

*Esprit*

88



ISBN: 978-88-99433-67-3

Finito di stampare nel mese di Aprile 2017

---

Copyright © 2017 Casa Editrice Limina Mentis di Lorena Panzeri, Villasanta (MB).

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

***PLATONE NEL  
PENSIERO MODERNO  
E CONTEMPORANEO  
Vol. X***

a cura di  
Andrea Muni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme dell'attività della  
Casa Editrice Limina Mentis possono consultare il sito internet:

**[www.liminamentis.com](http://www.liminamentis.com)**

o scrive all'indirizzo email:

**[redazione@liminamentis.com](mailto:redazione@liminamentis.com)**

OLTRE LA FILOSOFIA.  
PLATONE E NIETZSCHE NEL PENSIERO  
DI GIORGIO COLLI  
ALFIO NAZARENO RIZZO

È difficile trovare nella storia della filosofia un uomo che presenti una varietà e una ricchezza di pensiero quale Platone ci offre nelle sue opere; in lui confluiscono e si unificano tutte le creazioni spirituali del V e VI secolo, filosofia, arte e religione.

Con queste parole, il giovane Giorgio Colli introduce la personalità di Platone nel suo «primo lavoro di un certo impegno»<sup>1</sup>. Alla venerazione dei primi scritti giovanili si affiancherà la critica severa delle opere più tarde, dove Platone sarà giudicato responsabile, suo malgrado, per «aver creato l'illusione del sistema e della ragione costruttiva»<sup>2</sup>. Ad ogni modo, una cosa appare certa: Platone è al contempo il punto terminale della Grecia dei sapienti vissuti nell'*epoca suprema* a lui precedente e l'origine del pensiero filosofico occidentale che da lui prenderà avvio. Lui e Aristotele sono gli epigoni del mondo che li ha preceduti e incarnano, seppur in maniera diversa, la frattura con la posterità che quel mondo faticherà a comprenderlo. Da queste considerazioni bisogna partire, come hanno fatto Colli e, prima di lui, Nietzsche. Al filosofo tedesco, Colli aveva dedicato la sua opera prima edita nel 1948, quel *Physis kryptesthai philei* dall'eco eraclitea scrivendo nella premessa: «ben poco di vitale è stato compreso sinora della Grecia, all'infuori di quanto hanno detto Nietzsche e Burckhardt»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Così il figlio Enrico presenta lo scritto del 1937 che confluirà nella tesi di laurea *Politicità ellenica e Platone* discussa da Colli con Gioele Solari nel 1939. La tesi sarà pubblicata lo stesso anno sulla «Nuova Rivista Storica», fasc. III e IV, pp. 169-192 e pp. 449-476, con il titolo *Lo sviluppo del pensiero politico di Platone*. Il passo citato è estratto da *Platone politico*, a cura di E. Colli, Milano, 2007, p. 21.

<sup>2</sup> G. Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano, 1982, [419].

<sup>3</sup> Il titolo completo dell'edizione del 1948 è *Physis kryptesthai philei. Studi sulla filosofia greca*. Si riportano qui i passi dell'edizione postuma, *La natura ama nasconder-*

Pur essendosi sbagliato sul conto di Socrate – costui non ha scritto nulla «e del resto la decadenza era iniziata prima»<sup>4</sup> –, Nietzsche è colui che ha teorizzato «anzitutto una dottrina sul sorgere e la decadenza della tragedia greca, poi un'interpretazione complessiva della grecità, e addirittura una nuova visione del mondo»<sup>5</sup>. Sul conto di Platone, ha colto l'importanza dei suoi scritti per poter comprendere filologicamente la Grecia dei sapienti: senza di lui gli scritti sublimi di coloro che lo hanno preceduto sarebbero perduti e comprendere lo sconvolgimento accaduto in Grecia in quell'epoca sarebbe impossibile<sup>6</sup>. E di questa Grecia dei sapienti che tanto affascina Nietzsche e Colli, Platone rappresenta l'ultima fulgida espressione come possiamo leggere nelle ultime frasi de *La nascita della filosofia*<sup>7</sup>. Platone segna quindi la fine di un'epoca gloriosa e l'inizio di un'era che Colli non esita a definire di decadenza.

Colli ci mostra la frattura fra l'età aurea dei sapienti e il lungo medioevo dei filosofi che da Socrate e Platone si snoda fino ai giorni nostri:

quanto precede la filosofia, il tronco per cui la tradizione usa il nome di “sapienza” e da cui esce questo virgulto presto intristito, è per noi, remotissimi discendenti – secondo una paradossale inversione dei tempi – più vitale della filosofia stessa.<sup>8</sup>

---

si, a cura di E. Colli, Milano, 1988. Per il passo citato, p. 14.

<sup>4</sup> G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Milano, 1974, p. 46.

<sup>5</sup> Idem, *La nascita della filosofia*, Milano, 1975., p. 15.

<sup>6</sup> Questa è la posizione di Nietzsche durante gli anni di insegnamento a Basilea come si può evincere dagli appunti delle lezioni tenute dal 1871 al 1876. Facciamo riferimento in particolare a: *Einleitung in das Studium der platonischen Dialoge* e *Die vorplatonischen Philosophen*. Questi appunti sono pubblicati da De Gruyter nei cinque tomi contenenti le *Philologische Schriften* e le *Vorlesungsaufzeichnungen*. Il piano dell'edizione Colli-Montinari prevede la pubblicazione in due tomi con Adelphi. A partire dai volumi *Philologica* della casa editrice Kröner, esistono due versioni italiane a cura di P. Di Giovanni, *Plato amicus sed. Introduzione ai dialoghi platonici*, Torino, 1991 e *I filosofi preplatonici*, Roma-Bari, 2014.

<sup>7</sup> «Così nasce la filosofia, creatura troppo composita e mediata per racchiudere in sé nuove possibilità di vita ascendente. La spegne la scrittura, essenziale a questa nascita. E l'emozionalità, a un tempo dialettica e retorica, che ancora vibra in Platone, è destinata a disseccarsi in un breve volgere di tempo, a sedimentarsi e cristallizzarsi nello spirito sistematico», p. 116.

<sup>8</sup> Colli, *La nascita della filosofia*, cit., p. 116.

Quelli che sono stati arbitrariamente chiamati presocratici – e che Nietzsche non esita a chiamare *vorplatonischen Philosophen*, filosofi pre-platonici – erano per Colli dei sapienti. E Colli, come Nietzsche, rende merito a Platone:

Senza di lui, che pure è stato l'autore di un rivolgimento così fatale e definitivo, sarebbe assai difficile avvertire il distacco da quell'età dei sapienti e attribuire al pensiero arcaico dei Greci un'importanza maggiore di quella di una balbettante anticipazione.<sup>9</sup>

Mentre Platone, dal canto suo, umilmente

chiama la propria letteratura “filosofia”, contrapponendola alla precedente “sofia”. Su questo punto non ci sono dubbi: a più riprese Platone designa l'epoca di Eraclito, di Parmenide, di Empedocle, come l'età dei “sapienti”, di fronte a cui egli presenta se stesso soltanto come un filosofo, cioè un “amante della sapienza”.<sup>10</sup>

Se quindi da un lato gli rendono merito per aver permesso la comprensione dei secoli che lo hanno preceduto, dall'altro Nietzsche e Colli ci ricordano che con Platone inizia l'era decadente della filosofia. Il filosofo tedesco lo definisce come «il primo grandioso carattere misto» e «tale carattere è impresso tanto nella sua filosofia quanto nella sua personalità»<sup>11</sup>. Platone è una sorta di *Giano bifronte*<sup>12</sup>, un ibrido che nel cammino verso la conoscenza segna il passaggio dalla sapienza folgorante degli inizi alla filosofia disincantata.

In questo passaggio gioca un ruolo fondamentale l'avvento della *pólis* in cui l'uomo greco si realizza attraverso l'attività politica che

non è semplicemente l'occuparsi direttamente degli affari dello Stato, ma significa in senso amplissimo ogni forma di espressione, ogni estrinsecazione

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 110.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 110-111.

<sup>11</sup> F. Nietzsche, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, § 2 in *Opere*, vol. III, tomo II, Milano, 1976, p. 276.

<sup>12</sup> Prendiamo in prestito l'espressione da F. Montecchi, *Giorgio Colli. Biografia intellettuale*, Torino, 2004, p. 123.

nella *pólis* della propria personalità.<sup>13</sup>

Anche Platone è attratto dal fascino dell'attività politica, come del resto conferma lui stesso nella *Settima Lettera* (324 b), ma l'influenza di Socrate gli fa assumere «un'attitudine di attesa e di esitazione di fronte all'azione pratica» che dura fino alla morte del maestro, allorché percepisce violentemente il contrasto tra il mondo ideale e la realtà umana. Platone deve scegliere tra la fedeltà a Socrate e l'impegno nella vita politica ateniese consapevole che «per un giovane della sua educazione e del suo carattere rinunciare ad un'azione intesa politicamente era quasi un rinunciare alla vita stessa»<sup>14</sup>. La finezza psicologica con cui Colli descrive il turbamento del giovane Platone ne fa l'incarnazione della frattura tra le due epoche. Sedotto da Socrate, Platone aspirava a un modello di sapienza, ma ha subito il fascino della novità politica che lentamente spegneva le ultime folgoranti espressioni di un mondo ormai al tramonto – questo è quello che Colli definisce il «primo presentarsi di una frattura interiore nell'uomo di pensiero»<sup>15</sup>. Platone rinuncia a prestare la sua opera alla democrazia ateniese, ma non rinuncia del tutto ad avere un ruolo attivo nella vita della *pólis* convinto di potere «migliorare il governo dello Stato» e di potervi introdurre «una vita vera e felice» (*Ep. VII*, 326 a-327 d). In questo senso, cercherà di continuare l'opera riformatrice di Socrate: educare gli uomini alla ricerca della sapienza e «trasformare e rinnovare lo spirito di tutto lo Stato»<sup>16</sup>. Questa volontà politica permette di comprendere la finalità educativa degli scritti di Platone, al di là di quanto

---

<sup>13</sup> G. Colli, *Filosofi sovrumani*, a cura di E. Colli, Milano, 2009, p. 23. La descrizione dell'uomo politico greco continua così: «Politico non è solo l'uomo che partecipa all'amministrazione pubblica, ma ogni cittadino libero che in un modo o nell'altro ha una sua funzione nella vita della *pólis*, e sopra ogni altro lo è colui che agisce come il educatore dei giovani nella città, come il poeta o il filosofo, i quali più di tutti influiscono profondamente sulla formazione della spiritualità nella *pólis*. Politiche diventano quindi tutte le attività spirituali dell'uomo; arte, religione e filosofia: non è concepibile nel mondo greco un religioso che dalla sua vita interiore sia condotto all'ascetismo, in modo da abbandonare completamente ogni convivenza con altri, come pure non esistono poeti che scrivano i loro versi per la posterità, senza curarsi di influire sulla *pólis* o tutt'al più sui contemporanei».

<sup>14</sup> G. Colli, *Platone politico*, cit., pp. 37-38.

<sup>15</sup> Idem, *La nascita della filosofia*, cit., p. 115.

<sup>16</sup> Idem, *Platone politico*, cit., p. 37.



lui stesso scrive nel *Fedro* (274 c-276 a) e nella *Settima Lettera* (343 a) sul valore della scrittura. Sottolineando l'importanza di questi due passi, Colli concorda con Nietzsche nell'attribuire un valore politico agli scritti di Platone, descrivendolo inoltre come «dominato dal demone letterario, legato al filone retorico, e da una disposizione artistica che si sovrappone all'ideale del sapiente»<sup>17</sup>. Platone è diverso da coloro che l'hanno preceduto e non hanno conosciuto l'ambizione politica. E per questo, Nietzsche lo definisce *agitatorischen Politiker*, un rivoluzionario politico che vuole cambiare il mondo attraverso la scrittura e con questo scopo fonderà l'Accademia<sup>18</sup>. Su questo punto Colli concorda con Nietzsche e spiega così la nascita della filosofia come stile letterario. La vera rivoluzione di Platone non riguarda la sfera della politica, ma quella dell'esposizione letteraria: inserisce nella tradizione dialettica la tendenza teoretica oltrepassa gli interessi pratici ma limitati dell'attualità politica e mosso dall'intento di educare alla conoscenza finisce per fondare una nuova disciplina.

A partire da questo momento il giudizio di Colli si fa più severo e coinvolge anche Nietzsche. In *Filosofia dell'espressione*, Platone viene dapprima descritto come uno spirito «abbastanza aristocratico da saper ridere della sua 'filosofia'», una lievità che i posteri non capiranno prendendo sul serio le sue parole al punto da farle «diventare il materiale per una dissezione anatomica, nelle menti dei professori di filosofia tedesca»<sup>19</sup>. Quindi, viene presentato come una maschera:

Uomo di troppe esperienze e commedie, alla fine non riconosce se stesso fra le sue maschere, vuoto, con la sua ambizione di dominio inaridita. Nel declino della maturità, nel rigurgito delle frustrazioni la sua natura tirannica medita l'inganno più fatale, ordisce la rete che avrebbe invischiato le generazioni a venire.<sup>20</sup>

In Platone «non vi sono dogmi da cercare», ammonisce Colli, e nel *Parmenide* ce lo dice pure, ma la sua incauta fiducia nelle capacità

<sup>17</sup> Idem, *La nascita della filosofia*, p. 114.

<sup>18</sup> F. Nietzsche, *Einleitung in das Studium der platonische Dialoge*, in *Werke. Kritische Gesamtausg.*, II, 4, Berlino, De Gruyter, 1994, p.9.

<sup>19</sup> G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 210.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 213.

interpretative di chi lo avrebbe letto viene disattesa<sup>21</sup>. Del *Parmenide* Colli ci fornisce una critica dettagliata in *Physis*<sup>22</sup>, ma ancor di più le due pagine ad esso consacrate alla dottrina delle Idee in *Filosofia dell'espressione* sono folgoranti e danno la cifra del suo giudizio su Platone. E non solo su di lui, poiché per Colli l'interpretazione che il pensiero occidentale ha fatto della dottrina platonica è tutto un malinteso e su questo errore si basa l'intera storia della filosofia<sup>23</sup>. Dietro la critica alla teoria delle Idee, nel *Parmenide* si nasconde un enigma non risolto che, se da un lato confuta la teoria, dall'altro mostra come Platone non sia interessato al *logos* come interiorità, ma cerchi piuttosto di offrire ad un pubblico di non iniziati una rappresentazione di ciò che in realtà è inesprimibile<sup>24</sup>. Il Platone dialettico che deduce e dimostra è un innovatore che prova attraverso un nuovo stile a formulare una riforma essoterica. Cedendo alla tentazione di voler svelare il mistero della verità, Platone rinnega Socrate e i sapienti che lo hanno preceduto che invece alla stessa tentazione avevano opposto resistenza. Questo *bisogno di dire* Colli lo spiega così:

Il possesso di una conoscenza mistica scioglie da ogni urgenza a manifestarsi: il tessuto espressivo in generale appare lacerato (poiché l'individuazione non è più operante). Ma tosto i fili si riannodano, e la

---

<sup>21</sup> «Il *Parmenide* platonico. Nonostante che Platone abbia voluto mascherare la sua confessione (che altrimenti avrebbe danneggiato la grande menzogna) c'è da stupirsi che il talento decifratore e divinatore di più di due millenni sia stato così ottuso. Il tono oracolare, che l'esposizione solenne richiedeva, e insieme lo scherzo dialettico, che è sempre serio, anzi nasconde la cosa più seria (la cosa più incomprensibile per il secolo non greci, che non riuscirono mai a dare importanza alla discussione) riuscirono a tenere ben nascoste le intenzioni di Platone», *La ragione errabonda...*, cit., [472].

<sup>22</sup> G. Colli, *La natura ama nascondersi*, cit., pp. 301-323.

<sup>23</sup> A Weimar nell'agosto del '64, Colli annota questo appunto sulla storia della filosofia: «Se si fosse badato che Platone ha scritto i suoi dialoghi per divertimento <diletterantismo, per conquistarsi un posto nel bel mondo>, e addirittura per acquistarsi una fama presso il grosso pubblico (il che serviva ai suoi scopi politici), la storia della filosofia non sarebbe quella che è <ci si sarebbe vergognati di fondare su ciò le speculazioni posteriori>. Su un errore quindi si fonda tutto il platonismo degli ultimi duemila anni. In generale gli "influssi" dei filosofi su altri filosofi, cioè quello che si chiama storia della filosofia, non sono altro che errori di interpretazione», *La ragione errabonda...*, cit., [148].

<sup>24</sup> G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, pp. 211-212. Sulla critica di Colli al *Parmenide* platonico: F. Montecvecchi, *Giorgio Colli...*, cit., pp. 122-125.

persona vuole conservare ciò che è stato visto, vuole dirlo. S'impone un riflusso verso la parola, e talora persino una riforma essoterica dell'esposizione. La rottura stilistica che certi pensatori operano rispetto alla tradizione espressiva della filosofia è ripercussione di una abnorme conquista conoscitiva. Così in Nietzsche. Ogni tradizione viene rinnegata, perché l'oggetto della comunicazione è inaudito.<sup>25</sup>

Colli si riferisce a Nietzsche ma non è difficile cogliere un riferimento a Platone che accomuna i due filosofi sul piano dell'esposizione filosofica. Platone e Nietzsche rappresentano entrambi due personalità debordanti dal punto di vista dell'espressione. Entrambi hanno scritto, e hanno scritto tanto. Come Platone, anche

Nietzsche ha scritto molto, moltissimo, è stato un letterato nel senso più materiale, più ridicolmente totale, un autentico *homo scribens*. Lui, il dissacratore di ogni eccellenza, non ha saputo dissacrare l'attività dello scrittore.<sup>26</sup>

Nella scrittura Nietzsche, come Platone, ha trovato l'espressione estrema della sua vitalità. Ed entrambi hanno riformato l'espressione rompendo con la tradizione. Anche Nietzsche quindi si è reso colpevole di aver tentato di divulgare la verità ai più. Questo nonostante la volontà da parte sua di emendare la filosofia dalle colpe dei filosofi che lo hanno preceduto. In particolare l'incedere a tratti biblico dello *Zarathustra* ha un fine mistico intento a «provocare un'esaltazione collettiva che sostituisce il mistero vero e proprio», divulgandolo<sup>27</sup>. Lo *Zarathustra*

è stato un serio tentativo di portare la filosofia su un piano essoterico, strappandola al tecnicismo, all'isolamento di cerchie senza risonanza, alla derisione che viene riservata a un'arte pretenziosa fuori moda.<sup>28</sup>

Questo accomuna Nietzsche a Platone e fa dei due filosofi due riformatori dell'espressione: dal punto di vista dello stile, la forma aforistica di Nietzsche riprende il dialogo platonico.

---

<sup>25</sup> G. Colli, *Dopo Nietzsche*, cit., p. 27.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 131.

<sup>27</sup> Idem, *La ragione errabonda...*, cit., [505 (175)].

<sup>28</sup> Idem, *Scritti su Nietzsche*, Milano, 1980, p. 113.

Con questa forma Platone era passato dall'oralità alla retorica scritta, con quell'altra Nietzsche ha il merito di liberarla dall'astrazione in cui si era fossilizzata. L'affinità di Nietzsche con Platone non si ferma a questa fastidiosa prolificità espressiva da cui scaturiscono le loro innovazioni stilistiche. Un denominatore comune si può rintracciare nel contenuto delle loro rappresentazioni filosofiche, alla cui base sta quella conoscenza mistica che li rende affini agli antichi sapienti. In questo Colli ritrova un parallelo tra i due poiché «entrambi si fondano su un'esperienza mistica ineffabile»<sup>29</sup>. Nell'introduzione allo *Zarathustra*, Colli ci dice che «i filosofi-mistici di solito ruotano attorno a un'unica esperienza indicibile, a un'estasi fondamentale» e in Nietzsche questa esperienza è nell'intuizione dell'eterno ritorno<sup>30</sup>. Ma come per la teoria platonica delle Idee, anche l'eterno ritorno è una tesi che «aiuta a compiere la deduzione»<sup>31</sup>, quindi riguarda la sfera della rappresentazione<sup>32</sup>. La volontà di recuperare le condizioni primitive della sapienza si scontra con la loro ambizione di avere un posto nel *bel mondo* e ne viene sopraffatta. Restano così confinati nella sfera apollinea e ciò non deve sorprendere considerato quello che Platone ha scritto sulla divinazione apollinea nel *Fedro* (244 a-c e 265) e nel *Timeo* (71 e-72 a) e ciò che Nietzsche ci racconta su Dioniso e Apollo nella *Nascita della tragedia*. Colli va oltre: *retrocedendo verso l'irrapresentabile* ritrova l'immediatezza nel mistero dionisiaco.

Nel loro percorso *à rebours*, Nietzsche e Platone restano intrappolati nella rete della rappresentazione. Nell'esposizione della conoscenza mistica e nell'urgenza che ha nel volerla comunicare, Nietzsche adotta lo stesso comportamento di Platone. In *Filosofia dell'espressione* Colli ci dice di diffidare di Platone che, nonostante sia solo un tramite, un sentiero che conduce al mondo dei sapienti, tende in maniera quantomeno sospetta a voler divulgare il misterico,

con la distorsione letteraria del mito egli promette la ripetizione di quelle esperienze a chi si lasci condurre; innaturalmente la conoscenza estatica è

---

<sup>29</sup> Idem, *La ragione errabonda...*, cit., [392].

<sup>30</sup> Idem, *Scritti su Nietzsche*, cit., pp. 112-113.

<sup>31</sup> Idem, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 45.

<sup>32</sup> L. Anzalone-G. Minichiello, *Lo specchio di Dioniso: saggi su Giorgio Colli*, Bari, 1984, pp. 59-66.

presentata come termine finale di una programmazione razionale.<sup>33</sup>

Nietzsche – e qui si parafrasa Wilamowitz von Mollendorf –, pur non promettendo nulla, si rende colpevole dello stesso crimine: aver voluto fare della ricerca della verità una dottrina essoterica rivolgendosi al grande pubblico. E se Platone ha gettato le basi per «l'edificio della ragione», il filosofo tedesco è andato oltre facendosi *profeta di una religione irreligiosa e di una filosofia non filosofica*. Avrebbero voluto svelare la verità, ma lo hanno fatto scrivendo e la scrittura, Colli sentenzia, «almeno riguardo al *logos*, ha mostrato sinora una natura perversa, tralignante e travisante»<sup>34</sup>. Con la nascita della filosofia, l'enigma della ragione diventa un affare letterario, ma la ragione espressiva non si può comunicare attraverso la scrittura, essa «manca di vigore manifestante», è un «semplice surrogato dell'espressione in senso metafisico» ed «estende solo illusoriamente la consistenza espressiva della parola»<sup>35</sup>. In Grecia, la scrittura appare con funzione letteraria intorno alle metà del sesto secolo nella sfera pratica della politica, con funzione mnemotecnica, senza una particolare autonomia espressiva, poi «quando il linguaggio dialettico diventa pubblico, questa autonomia viene parallelamente scoperta, sia pure con lenta gradualità, ed emergono fatali i nomi di Gorgia e Platone»<sup>36</sup>. Questa evoluzione degradante del mezzo scritto si completa intorno al IV secolo: se prima la scrittura era «un puro strumento di lavoro», al termine di questo processo diventa fine. E quindi ecco prodursi «un nuovo prodotto di concorrenza ala dialettica pubblica e alla retorica: il dialogo platonico, due cose in una. Con ciò nasce ufficialmente la filosofia, e nasce come letteratura»<sup>37</sup>. Essa, intesa come genere letterario, quindi come scrittura e *falsificazione*, nasce con Platone e i suoi *Dialoghi*. In un paragrafo intitolato *Morte della filosofia*, Colli descrive lo smascheramento di Nietzsche nei confronti della *grande menzogna*. Definire la filosofia menzognera è «devastante» perché intorno a essa – a differenza dell'arte – hanno danzato secoli di speculazione razionale e

<sup>33</sup> G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 208.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 197.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 198.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 206.

di elaborazione concettuale. Nietzsche ha operato questo smascheramento senza tuttavia trovare la causa della falsificazione: così come non può comunicare l'esperienza mistica che sta alle sue origini, nessuna esperienza immediata potrà essere espressa nella filosofia. Tuttavia, pur avendo screditato la filosofia e sbugiardato ogni filosofo, Nietzsche a causa del suo troppo scrivere cade nella sua stessa trappola e «perisce in questo incendio, da lui appiccato»<sup>38</sup>. La colpa gli è però perdonata, poiché «la filosofia è smascherata senza rimedio» e la sua morte «sgombra la strada alla sapienza»<sup>39</sup>. Colli definisce Nietzsche il *grande liberatore* e siamo d'accordo con lui poiché con la sua azione tesa al recupero della sapienza antica «rende possibile una visione "soltanto" teoretica del mondo»<sup>40</sup>.

Sembrerebbe così che al di là di Platone e al di qua di Nietzsche nulla o poco sia degno di nota. Se si eccettuano Spinoza, per il quale Colli nutre pari venerazione, Kant e Schopenhauer, ciò che sta tra Platone e Nietzsche si può riassumere in una sola parola: menzogna. Già a partire da Aristotele si rintracciano «banalità» e «dichiarazioni calunniose» sull'origine della filosofia greca a cui «più tardi si aggiunse l'incomprensione e l'incapacità di comprendere»<sup>41</sup>. Nietzsche demolisce l'edificio della ragione le cui fondamenta erano state costruite da Platone e distrugge ogni dottrina morale – ma la morale è un crimine che appartiene piuttosto a Socrate. Il rovesciamento del filosofo tedesco sta tutto in questa inversione di rotta alla riscoperta della sapienza: «La mia filosofia è un *platonismo alla rovescia*: quanto più lontano ci si mantiene da ciò che veramente è, tanto più pura, più bella e migliore è la vita. La vita nell'apparenza come scopo»<sup>42</sup>. Ma Nietzsche dice platonismo e non Platone e così facendo rovescia due millenni di sconvenienti interpretazioni del pensiero del filosofo greco. Una giravolta – o, perché no?, un enigma – che scagiona l'*amico* Platone – *amicus Plato, sed magis amica veritas*. Animati dallo stesso furore mistico che li ha portati a disprezzare ciò che era loro contemporaneo

---

<sup>38</sup> Idem, *Dopo Nietzsche*, cit., p. 81.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>41</sup> Idem, *La ragione errabonda...*, cit., [339].

<sup>42</sup> F. Nietzsche, *Frammenti postumi 1869-1874*, I, 7[156], in *Opere*, vol. III, tomo III, parte I, Milano, 1989.

entrambi hanno il raro privilegio di provocare la venerazione o il disprezzo. Se Platone rappresenta il punto terminale del misticismo greco sviluppatosi contestualmente al fenomeno dionisiaco, Nietzsche è colui che «da solo ha sollevato il livello complessivo dei nostri pensieri sulla vita», con la sua voce «ha coperto ogni altra voce del presente» e con la chiarezza del suo pensiero «fa apparire sfocato ogni altro pensiero»<sup>43</sup>. Il loro rapporto con la storia della filosofia li accomuna poiché entrambi prescindono dal concetto stesso di filosofia: per Platone è una semplice parola che indica un'aspirazione alla sapienza, dunque inferiore alla sapienza stessa; per Nietzsche è una disciplina con le sue certezze – passate presenti e future – da demolire. In realtà non c'è storia della filosofia per nessuno dei due: nata come stile letterario da una passione di Platone, il desiderio ardente di vivere nella verità (*Phaedo* 64 a-65b), Nietzsche vi scruta un destino, quello del *distrutto* *par excellence*<sup>44</sup>, e la oltrepassa. Entrambi vivono la filosofia come un enigma, ma nel labirinto della conoscenza non percorrono lo stesso cammino.

## BIBLIOGRAFIA

- L. Anzalone-G. Minichiello, *Lo specchio di Dioniso: saggi su Giorgio Colli*, Bari, 1984  
 G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Milano 1974  
 -, *La nascita della filosofia*, Milano 1975  
 -, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano 1982  
 -, *La natura ama nascondersi*, a cura di E. Colli, Milano 1988  
 -, *Platone politico*, a cura di E. Colli, Milano 2007  
 -, *Filosofi sovrumani*, a cura di E. Colli, Milano, 2009  
 F. Montevercchi, *Giorgio Colli. Biografia intellettuale*, Torino, 2004  
 F. Nietzsche, *Ecce Homo*, in *Opere*, vol. VI, tomo III, Milano, 1970  
 -, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, in *Opere*, vol. III, tomo II, Milano, 1976

---

<sup>43</sup> G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1974, p. 199.

<sup>44</sup> F. Nietzsche, *Ecce Homo*, Perché sono un destino, § 2, in *Opere*, vol. VI, tomo III, Milano, 1970.

-, *Frammenti postumi 1869-1874*, in *Opere*, vol. III, tomo III, parte I, Milano, 1989

-, *Einleitung in das Studium der platonische Dialoge*, in *Werke. Kritische Gesamtausg*, II, 4, Berlino, De Gruyter, 1994



## SOMMARIO

FILOLOGIA PLATONICA DEL XX SECOLO (1). TRADIZIONE INDIRETTA (Michele Curnis)	»	1
1. “INDIRETTA” O “MEDITATA”?	»	1
2. VALUTAZIONI DELLA TRADIZIONE INDIRETTA DI PLATONE NEL CORSO DEL NOVECENTO	»	5
3. PLATONE “MEDIATO”: IL CASO DI GIOVANNI STOBEO	»	16
LE CITAZIONI OMERICHE IN PLATONE: EFFETTI DELLA TRADIZIONE ORALE O INTENZIONALI ADATTAMENTI? (Alessio Faedda)	»	21
1. I.	»	21
2. II.	»	27
3. III.	»	31
4. IV.	»	33
5. V.	»	35
6. VI.	»	39
UN EXEMPLUM DELLA RICEZIONE DELLA FILOSOFIA DI PLATONE NEL MONDO ISLAMICO: IL KITĀB AL-ĠĀMI' DI ABŪ NASR AL-FĀRĀBĪ E IL PRIMATO DI ARISTOTELE NELLA STORIA DELLA FALSAFA (Gabriele Papa)	»	45
ALEXANDRE KOJÈVE INTERPRETE DI PLATONE (Giampiero Chivilò)	»	57
1. IL CONTESTO ERMENEUTICO DELL'INTERPRETAZIONE KOJÈVIANA DI PLATONE	»	57
2. AUSEINANDERSETZUNG CON JACOB E LEO STRAUSS	»	61

3. CARATTERI DELL'INTERPRETAZIONE KOJÈVIANA DI PLATONE	»	66
LA FILOSOFIA COME <i>PATHOS</i> . PLATONE NEGLI SCRITTI GIOVANILI DI NIETZSCHE (Rodolfo Sideri)	»	75
OLTRE LA FILOSOFIA. PLATONE E NIETZSCHE NEL PENSIERO DI GIORGIO COLLI (Alfio Nazareno Rizzo)	»	89
DA ARISTOTELE A PLATONE: L'INTERPRETAZIONE HEIDEGGERIANA DEL <i>SOFISTA</i> (Alessandro Raffi)	»	111
«LA PIÙ ALTA PERSONALITÀ FILOSOFICA DI TUTTI I TEMPI». PLATONE SECONDO L'ESISTENZIALISMO NEOILLUMINISTICO DI NICOLA ABBAGNANO (Pietro Console)	»	107
IL <i>GRILLO</i> : UNA BATTAGLIA PER LA PAIDEIA PLATONICA (Sara De Leonardis)	»	129
1. INTRODUZIONE	»	143
2. DUE CULTURE A CONFRONTO	»	143
3. IL <i>GRILLO</i> E LA POLEMICA CON ISOCRATE	»	146
PLATONE E LA STORIA DELLA SCIENZA ANTICA SECONDO MARIA TIMPANARO CARDINI (Rossana De Laurentiis)	»	157
1. LE TRADUZIONI	»	161
2. I DIALOGHI DI PLATONE	»	167
3. LA FILOSOFIA GRECA TRE SCIENZA ANTICA E FILOLOGIA	»	172

4. MARIA TIMPANARO CARDINI E L'IMPIEGO CIVILE NELLA SOCIETÀ	»	177
ARENDT DI FRONTE A PLATONE: POLITICA E FILOSOFIA (Dario Zucchello)	»	185
1. LA TRADIZIONE	»	185
2. LA <i>POLIS</i> REALTÀ POLITICA DELLA LIBERTÀ	»	194
3. L'ESPERIENZA DELLA <i>POLIS</i>	»	196
4. UN MONDO DI PAROLE E OPINIONI	»	200
5. LA POSIZIONE SOCRATICA	»	202
6. UNA TRAGEDIA SOCRATICA	»	205
7. L'«IDEOCRAZIA» DI PLATONE	»	208
8. NELLA CAVERNA DI PLATONE	»	214
9. QUELLO CHE PLATONE NON DICE	»	221
IL NEOPLATONISMO NELL'ONTOLOGIA CHIMICA DI JAN BAPTISTA VAN HELMONT (Maria Paola Banchetti-Robino)	»	229
1. IL VITALISMO NEOPLATONICO RINASCIMENTALE	»	229
2. IL CORPUSCOLARISMO VITALISTICO CINQUECENTESCO E SEICENTESCO	»	232
3. IL VITALISMO NEOPLATONICO NELL'ONTOLOGIA CHIMICA DI PARACELSO	»	236
4. IL NEOPLATONISMO NELL'ONTOLOGIA CHIMICA DI HELMONT	»	240
5. I CAMBIAMENTI SOSTANZIALI, LE RAGIONI SEMINALI, E LE TRASMUTATAZIONI CHIMICHE	»	245
6. L'INTERPRETAZIONE HELMONTIANA NEOPLATONICA DI SPIRITO E DI FERMENTO	»	248
7. CONCLUSIONE	»	253

